

Federica Fantozzi

ROMA «I giochi sono riaperti» dice Nanni Moretti. «Bisogna stringere i tempi, lavorerò per rimuovere i veti» dice Piero Fassino. «Il mio obiettivo è la lista unica» dice Di Pietro. E però, aggiunge, «se non dovessi trovare spazio, intanto mi organizzo per coprire quell'area che non si sente rappresentata». L'impegnativa due giorni partiti-movimenti non ha spianato del tutto i nodi sulla strada del progetto prodiano. Ha però guadagnato uno scatto in avanti: basta con i minutti, le «beghe», la politica lontana dalla realtà del Paese (su cui Di Pietro ha fatto autocritica per la sua parte nel duello con lo Sdi).

Tutti d'accordo per un «tavolo unitario» dove si capisca se ci sono oppure no le condizioni per il listino, e si scriva quello che gli elettori del centrosinistra chiedono a gran voce: un programma. Da oggi e nei prossimi giorni gli incontri decisivi fra i segretari ulivisti e i leader dei movimenti. Alla convention di metà febbraio lanciata da Prodi bisognerà arrivare con le idee chiare. «Pronti per l'approdo finale» dice Fassino; posizione «realista» approva Di Pietro. Il «meglio» resta la lista unitaria. Ma il listino è un'immagine sullo sfondo con cui si comincia a fare i conti.

Moretti, ieri defilato, è protagonista di un serrato faccia a faccia con Fassino. Il regista teme che più liste sotto l'ombra dell'Ulivo metterebbero in difficoltà l'attuale presidente della Commissione Europea: «Non credo che dopo l'appello di Prodi la speranza degli elettori sia di cinque liste, cerchiamo di evitare questa soluzione». E cioè che corrano separati il tricolore, il tandem Di Pietro-Occhetto, i Verdi, il Pdc, e l'Udeur. Fassino ribadisce la sua posizione: «Stiamo lavorando da mesi per costruire le condizioni di una maggiore unità». Poi rassicura la platea, sensibilissima al tema referendum sul Lodo Schifani: «Siamo gli unici al mondo a discutere di una cosa che per ora non c'è. Speriamo che la Consulta dichiari il Lodo incostituzionale. Se non lo farà, convinceremo la gente ad andare a votare per vincere». Franceschini collocerà la Margherita sulla stessa posizione.

Il segretario della Quercia affronta le interruzioni della platea e le strappa anche applausi. Rammenta l'«invettiva» morettiana ma, sottolineando, «da piazza Navona sono passati due anni e l'opposizione ha ricostruito la sua identità. Abbiamo aperto un cantiere...». Moretti: «A me il tricolore sembra un cantiere chiuso». Prima il regista aveva definito «carraturale» la distinzione fra sinistra «avventurista» e «democratica», rivendicando il merito di aver saputo coinvolgere i moderati ben più dei partiti. Per Fassino è caricatura parlare di tricolore (ce n'è uno di plastica colorata appoggiato con noncuranza sul palco): «Non si liquidano così 14 milioni di elettori». Una voce dal fondo: «Non li dare per scontati». Moretti è svelto: «Non so se sono tutti soddisfatti» e riceve un maxiapplauso. Fassino taglia corto: «Non mi arrogo questo diritto ma non farlo neppure tu. Lo dirà il voto, abbiamo tutti la stessa passione».

“ Il segretario Ds e Di Pietro alla convention di Girotondi e partiti. Tra le interruzioni del pubblico e le battute di Nanni Moretti



Il capo della Quercia: inaccettabili i veti sulla lista unica, sto lavorando per rimuoverli. Non siamo più a Piazza Navona”

Lodo Schifani, il referendum non divide più

Fassino e Franceschini: dovevamo decidere insieme, ma se ci sarà bisogna vincerlo



Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Nanni Moretti, Lidia Ravera, Dario Franceschini, Paolo Flores D'Arcais, fra gli altri, sul palco del teatro Vittoria. Intorno, una complessa scenografia con fiori di glieci e specchi. In primo piano si intravede il tricolore di plastica colorata che è rimasto sul palco per tutta la giornata di ieri che ha concluso l'incontro fra rappresentanti dei partiti e dei girotondi.

Foto di Sandro Pace/Agf

Il momento più aspro del confronto riguarda l'interpretazione del messaggio di Prodi, che nessuno contesta ma ciascuno tende a leggere pro domo sua. E dunque: soggetto riformista o «grande Ulivo». Per il segretario Ds il listino è il primo passo verso un «soggetto politico unitario guidato da una cultura riformista che non include tutto il centrosinistra». Brandisce il messaggio: «Stiamo al testo. Un'alleanza larga, ma chi vuole può procedere più velocemente nel modello delle cooperazioni rafforzate in Europa». Occhetto sale e prende la parola: «Non penso a un partito unico da Rifondazione all'udeur. Nessuno è così sciocco. L'idea è di una coalizione come soggetto federato cui i partiti cedono parte della sovranità». E per Di Pietro «a rompere è il partito riformista, non l'Uv».

In mattinata arriva il «governatore» di Napoli Antonio Bassolino, poi la coppia Zaccaria-Guerriero. In prima fila siedono Fabio Mussi, Ermete Realacci, Vincenzo Vita. Paolo Flores D'Arcais paventa il rischio astensionismo: «Se non si riesce a intercettare il consenso perso da Berlusconi ci si autoesclude». Elenca i possibili candidati («fino a 78») di una lista aperta alla società civile, nomi che la sala accoglie con gaudiosità: Scalfaro, Eco, Rita Borsellino, Don Ciotti, Don Gallo, la Guzzanti, Cacciari, lo stesso Moretti (che però scuote la testa), Fo e Rame, Piovani, Mannoia, Borrelli, D'Ambrosio, Travaglio, Bocca, Scalfari, Camilleri, Hack.

Dario Franceschini è sulla linea di Rutelli: «Niente veti a Di Pietro, ma regole e comportamenti condivisi». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani mette l'accento sull'esigenza di «un programma condiviso» che accanto ai temi della giustizia ponga le «questioni sociali come lavoro, sviluppo, Mezzogiorno». Auspica che «partiti e movimenti siano messi in grado di partecipare al primo passo di questo grande progetto» perché «ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci separa». Il professor Scoppola avverte: «Costruire l'Ulivo va oltre la scadenza elettorale, serve un orizzonte più vasto».

A delinearli saranno gli incontri dei prossimi giorni. *Deadline*. L'appuntamento del 14 febbraio. Per Flores D'Arcais l'eventualità listone e listino sarebbe il peggio «mentre ci sono tutte le condizioni per il meglio». Di Pietro mette le mani avanti: «Scriviamo il programma per le europee. Poi vedremo se si può fare un matrimonio o un fidanzamento».

Questione referendum. Sabato Francesco Rutelli ha criticato Di Pietro per la sua decisione unilaterale di promuovere una consultazione sul lodo Schifani, ricevendo una replica infuocata dall'ex pm di mani pulite. Ora i toni appaiono più distesi. Di Pietro ha fatto capire di non voler rinunciare al referendum: «Dobbiamo renderci conto - ha affermato - che vincere si può». Fassino e Franceschini hanno replicato: il referendum è una strada molto pericolosa, «ma se c'è - ha precisato il segretario dei Ds - bisogna fare in modo che la gente vada a votare e vincere», però «bisogna vedere prima cosa decide la Corte Costituzionale, che spero dica che la legge è incostituzionale».

hanno detto



MORETTI: «Mi sembra che lo slogan di questa iniziativa possa essere di buon augurio, ci siamo fatti del bene se un processo che sembrava chiuso si può riaprire. Spero che da domani possa proseguire un percorso che mandi a casa definitivamente Berlusconi, ma non all'opposizione: torni a fare l'imprenditore e ci sia una normale opposizione di centro-destra».



OCCHETTO: «È un grande successo del comitato costituente per una nuova lista, perché si è deciso oggi quello che avevamo chiesto: che si ricominciasse a reimpostare il processo unitario. Abbiamo tolto di mezzo il falso problema del referendum e si ricomincia a discutere su basi nuove dell'allargamento della lista, nella prospettiva della costruzione di un grande Ulivo».



FASSINO: «L'Italia è l'unico paese che si appassiona per una cosa che non c'è. Per adesso c'è una Corte costituzionale che deve pronunciarsi sulla costituzionalità o meno della legge Schifani. Lasciamo che la Corte decida e ci faccia sapere. Se poi ci sarà un referendum è evidente che noi, in coerenza con l'aver sempre criticato la legge Schifani, voteremo per la sua abolizione».

l'intervista
Paolo Flores D'Arcais
leader dei Girotondi

«Ora alle parole seguano i fatti»

«Mi aspetto che questa lista sia costruita immediatamente, io qualche nome l'ho fatto...»

Aldo Varano

ROMA Paolo Flores D'Arcais, che dei Girotondi è uno dei leader più autorevoli ed è stato uno degli organizzatori del confronto tra Girotondi e partiti, si dice entusiasta dei risultati ottenuti. Scandisce: «Al di là di ogni aspettativa».

Si dà coraggio o ci sono ragioni per tanta contentezza?

«Nessuno scommetteva sulla possibilità di un esito unitario così chiaro. Tutti i giornali davano per certo che un minuto dopo la chiusura di questo incontro, Ds Margherita e Sdi, da un lato, Di Pietro e Occhetto, dall'altro, avrebbero lavorato per liste diverse. Invece, tutti insieme hanno accettato di mettere da parte le incomprensioni di queste ultime settimane e di organizzare insieme - aprendosi alla società civile - l'appuntamento del 13 e 14 febbraio. Spero nessuno ci ripensi».

Sicuro che dietro le dichiarazioni unitarie di fine convegno non si muovano progetti politici diversi come lista riformista o ulivista? I leader hanno ripetuto "unità", ma tutti hanno anche ribadito le proprie posizioni.

«Ho chiesto, e ho avuto risposte, se

per quanto riguardava le elezioni europee c'era la disponibilità a muoversi da subito, cioè da oggi stesso, per realizzare una lista unitaria senza preclusioni. Credo di capire abbastanza bene la lingua italiana. Ho capito quello che hanno detto negli ultimi minuti, cose dette in pubblico e registrate dagli operatori. Sono sicuro di non sbagliare nel dire quello che dico. Se poi è stato detto con riserve mentali e ricomincerà il balletto delle interpretazioni per smontare tutto di nuovo, non lo posso sapere. Ma non lo voglio neanche immaginare».

Personalmente, cosa si aspetta ora accada?

«Che alle parole seguano i fatti. Cioè che da domani, oggi per chi legge, Fassino, Rutelli e Franceschini, Boselli e la Sbarbati, Di Pietro e Occhetto si siedono attorno a un tavolo per preparare insieme la convention del 13 e 14 febbraio e decidano insieme anche i modi per aprire la convention alla società civile. Questo mi aspetto. Anzi, ne approfitterò per formulare un invito a Verdi e Pcdi, e se volesse anche a Bertinotti».

Fassino, Rutelli, Franceschini, Boselli Sbarbati, Di Pietro e Occhetto: li vedo già seduti intorno a un tavolo



Paolo Flores d'Arcais

Ci fossero tutti svanirebbero i problemi. Lei ha detto: tutti dentro tranne chi si autoesclude. Se il tavolo non s'accorda, secondo lei che impatto avrebbe una lista Ds, Margherita, Di Pietro-Occhetto?

«Una lista così, perché qualcuno si autoesclude, aperta alla società civile, avrebbe un impatto entusiasmante. L'autoesclusione di Boselli e Villetti non credo avrebbe esiti catastrofici. Ma spero che nessuno voglia autoescludersi».

Ci si autoesclude dal cartello oppure per disaccordo nel merito. Quali sono le mine più pericolose al tavolo che lei ipotizza?

«Veramente, il tavolo non lo ipotizzo io. Io l'ho proposto e hanno risposto di: Fassino, Franceschini, Di Pietro, Occhetto. Sono loro i protagonisti. Detto questo, a sentire i discorsi: tutti sono contro la corruzione e per ristabilire il principio di legalità, per abrogare le leggi vergogna, per realizzare un autentico pluralismo televisivo, per impegnarsi seriamente in forme più moderne per combattere le nuove povertà e il crescere delle disuguaglianze sociali. Semmai, ci sarebbe il problema di pace, guerra e missioni militari che passa all'interno dell'Ulivo e dei partiti. Poiché non è stato d'ostacolo all'ipotesi di liste unitarie con Verdi e Pcdi non si capisce perché dovrebbe esserlo il referendum».

Francamente, non vedo questioni di merito ostative».

Lei ha detto che la società civile potrebbe fornire anche tutti i candidati. Poi ha fatto anche un elenco: Eco, Camilleri, Tabucchi, Sabina Guzzanti, Moretti che scuoteva la testa per dire no. Perché dall'elenco manca Paolo Flores D'Arcais?

«Ho improvvisato una serie di nomi che mi piacerebbe vedere in lista. Ma penso che i candidati debbano sceglierli i cittadini con forme innovative di consultazione. Non ho fatto il mio nome perché dirigo una rivista (Micromega, ndr). Credo ci si possa impegnare meglio facendo una rivista e c'è una schiera ampia di

persone che farebbero il candidato meglio di me».

Insomma, ridotto all'osso, se sono vere le cose che lei dice, il problema è l'ingresso o meno nelle liste di Di Pietro e Occhetto?

«Mi sembra che questo problema non ci sia. Fassino e Franceschini hanno ribadito che non pongono veti. Se si siedono al tavolo nessuno potrebbe accettare il veto della forza più piccola dell'alleanza, che poi lo motiverebbe su che cosa?».

Quindi, tutto a posto? Non ci sono più problemi? Lo crede veramente?

«Ripeto. Se, come credo, capisco bene la lingua italiana, non ci sono più problemi. Naturalmente, bisogna cominciare a costruirla questa lista e il suo programma».

Ha veramente ragione Moretti quando dice che nessuno meglio dei Girotondi può intercettare il voto moderato dei due schieramenti?

«Non è che c'ha ragione: fotografa una realtà empiricamente già dimostrata. I sondaggi, dopo Palavobis e San Giovanni, davano un gradimento altissimo delle tesi le espone anche tra gli elettori di Forza Italia. Siamo rimasti sorpresi noi per primi».

Spero che nessuno voglia autoescludersi. Ma se qualcuno lo fa, non credo che avrà effetti devastanti